



W

per

C

sempre

e

S

Gusto, senso melodico, innata eleganza, tocco insuperabile... Un genio. Dedichiamo in questo numero uno speciale a **WES MONTGOMERY**, gigante assoluto della chitarra e del jazz. A trent'anni dalla sua scomparsa la Verve ha pubblicato "Ultimate Wes Montgomery" [dimenticandosi però di inviarcene una copia; ndr], un'antologia curata da George Benson, che ha scelto personalmente i brani da inserire nel CD. Un'ottima occasione per riascoltare uno dei più grandi chitarristi del secolo che in meno di dieci anni ha ridefinito il linguaggio dello strumento e non solo nel jazz. Parliamo di lui con George **BENSON**, Franco **CERRI**, Joe **DIORIO**, Steve **KHAN**, Mark **WHITFIELD**. Inoltre biografia, discografia, trascrizioni. Intanto, se non l'avete già fatto, mettete via il plettro...



os'è che ci fa definire un musicista "il più grande di tutti": la tecnica incredibile? L'energia che ci arriva dalle sue note? Oppure la sua capacità di catturare fino alla fine l'attenzione di chi ascolta? Wes Montgomery aveva tutto questo e molto di più. Ecco perché per migliaia di fan e musicisti il suo nome è, ancora oggi, quello del più grande chitarrista che il jazz moderno abbia conosciuto. George Benson, Pat Metheny, Pat Martino, John Scofield, hanno tutti dichiarato il loro debito nei confronti di Montgomery e, a trent'anni dalla scomparsa, il suo stile continua a ispirare gran parte dei chitarristi jazz, siano essi *giovani leoni* come Russel Malone e Mark Whitfield o artisti maturi come Kevin Eubanks e Steve Khan. La storia di John Leslie *Wes* Montgomery inizia il 6 marzo del 1923 a Indianapolis, in una tipica famiglia del proletariato afro-americano: povera, numerosa e baciata da un istintivo talento per la musica che porterà tre dei cinque fratelli a divenire musicisti professionisti. Monk, il maggiore, fu il primo bassista elettrico del jazz mentre Buddy, il più giovane, è un ottimo pianista e vibrafonista tuttora attivo. Wes ebbe quindi musica in casa fin da ragazzo anche se per molti anni questa non costituì per lui niente più che un hobby. Ebbe la sua prima chitarra, una tenore a 4 corde, in regalo dal fratello Monk, ma fu solo a vent'anni, quando aveva già famiglia, che decise di comprare una 6 corde. Come per molti altri chitarristi, il motivo che lo spinse fu l'ascolto di un disco di Charlie Christian, *Solo Flight*: "Ragazzi, era troppo forte! Per me esisteva solo lui e per almeno un anno non sono riuscito a sentire nessun altro. Dopo un po' ero riuscito a imparare tutti i suoi soli. Ho avuto un lavoro in un club che consisteva nel ripeterli e mi pagavano per quello, suonare i soli di Charlie Christian e basta." Wes quindi era completamente autodidatta e non imparò mai a leggere neanche una nota. Le sue successive incisioni con arrangiamenti orchestrali furono possibili esclusivamente grazie al suo incredibile orecchio, che gli permetteva di inserirsi seduta stante in qualunque contesto senza il minimo problema. Il primo lavoro professionale importante, dopo alcune collaborazioni con gruppi minori come i Brownskins Models e quello del pianista Snookum Russell, fu nell'orchestra di Lionel Hampton con cui rimase per due anni, dal '48 al '50. A questo punto, ormai professionista, avrebbe potuto condurre la tipica vita on the road e precaria del jazzista. Ma Wes era diverso, non riusciva a stare troppo a lungo lontano dalla famiglia (ebbe sette figli dall'unica moglie Serene); aveva una paura folle dell'aereo, non beveva ed era un padre premuroso che sentiva la responsabilità di garantire una sicurezza economica alla famiglia. Da qui la decisione di tornare a Indianapolis dove rimase stabilmente per tutti gli anni '50, alternando il lavoro in una fabbrica di apparecchi radio (dalle 7 di mattina alle 3 di pomeriggio) con le serate nei jazz club che iniziavano alle 9 di sera e si concludevano all'alba. Ricorda il sassofonista Johnny Griffin: "Wes era una persona meravigliosa, un padre perfetto, niente droghe, niente alcool né donne, sempre ben vestito e con il sorriso sulla faccia". Wes continuò a esibirsi per anni insieme ai fratelli nei club cittadini (il Turf Bar e il Missile Room) e il suo nome era ben noto a musicisti e appassionati di Indianapolis e dintorni; tuttavia rimaneva una gloria

locale e neanche le successive incisioni con il gruppo dei due fratelli (i Mastersounds) avevano modificato questa situazione. In trio o con i Montgomery Brothers (altra denominazione con cui suonarono in seguito), Wes aveva già pienamente maturato il suo stile, come ricorda Monk: "Wes suonava benissimo molti anni prima di essere scoperto dai critici". Forse avrebbe potuto continuare così per sempre, un genio nascosto a cui nessuno aveva mai dato una vera possibilità di emergere; né d'altra parte a lui importava più di tanto, visto che considerava comunque la musica soltanto una delle sue attività. Fu il sassofonista Cannonball Adderley, nel 1959, a cambiare la vita di Wes e, conseguentemente, la storia della chitarra jazz: "Cannonball aveva un contratto con la mia etichetta" ricorda il produttore Orrin Keepnews. "Dopo un concerto a Indianapolis era andato a sentire Wes e ne era rimasto impressionato. Appena tornato a New York si precipitò nel mio ufficio dicendo: 'C'è questo chitarrista che devi assolutamente prendere'. Il suo entusiasmo era così convincente che cinque giorni dopo volai a Indianapolis dove per tutta la notte rimasi a sentire le cose incredibili che Wes faceva. Alle prime luci dell'alba Montgomery aveva firmato il contratto con la Riverside." Il 5 e 6 ottobre del 1959 viene registrato *Wes Montgomery Trio*, con l'organista Melvin Rhyne e il batterista Paul Parker; tre mesi dopo viene realizzato il capolavoro *The Incredible Jazz Guitar Of W.M.*, che lo consacra nuova stella indiscussa della chitarra jazz o, come fu definito, "la migliore cosa successa alla chitarra dopo Charlie Christian". Nel giro di due anni il chitarrista era passato come una meteora da una condizione di quasi anonimato al successo pieno di pubblico e di critica, anche se economicamente la sua condizione non era molto mutata. Keepnews ci scherzava sopra dicendogli: "Un anno fa eri sconosciuto e senza una lira, ora sei una star senza una lira: ecco un vero progresso". Naturalmente Wes venne subito identificato con due suoi elementi caratteristici: le ottave e l'uso del pollice al posto del plettro. Le ottave non furono inventate da lui (le utilizzavano già Reinhardt e in misura minore anche Lang), ma certamente nessuno prima di allora le aveva sviluppate in maniera così estesa. Ai due elementi era arrivato in maniera casuale: "Ho iniziato a suonare col plettro, ma il suono della chitarra amplificata era troppo forte per i miei vicini, così ho cominciato a pizzicare le corde con la parte morbida del pollice e il suono era molto più soffice. A questo ho aggiunto l'idea di suonare la stessa linea melodica su due registri diversi, le ottave, e questo rendeva il suono ancora più soffice"; e per riuscire a ottenere i risultati voluti aveva lavorato molto e non senza problemi: "Suonare a ottave mi richiedeva uno sforzo tale da farmi venire mal di testa". Di fatto riuscì a svilupparle con un virtuosismo inimmaginabile e a renderle parte integrante del linguaggio della chitarra jazz. Tuttavia ciò che distingueva Montgomery dai suoi colleghi (e si parla di nomi come Tal Farlow, Barney Kessel, Johnny Smith, Jimmy Rainey) era quell'eccitazione che sapeva generare nei suoi soli, una miscela felice di invenzione melodica, raffinatezza armonica, swing gigantesco e, soprattutto, un feeling profondamente nero. Come osserva giustamente John Scofield: "La tradizione di Lionel Hampton, la tradizione nera mainstream, chiassosa, gioviale, dirompente, alla Cannonball